

Roma e Letteratura

La letteratura è su carta, come l'acquerello, ci trasmette, come l'acquerello, immagini di un luogo e di un tempo, e come l'acquerello, può riuscire ad emozionarci e coinvolgerci.

Così il racconto di una città o la poesia su una città fungono da "filtro": vediamo il mondo con gli occhi di quell'autore che si trova in quello spazio e che è vissuto in quel tempo: riconosciamo l'immagine del suo mondo affettivo e culturale. Possiamo dividerne l'emozione, perderci nel suo sguardo o rintracciare, tramite lui, un nostro punto di vista.

Roma

Parlare di Roma e letteratura è come prendere il largo in un mare sconfinato tanti sono i riferimenti che si possono trovare.

La consapevolezza della sua importanza è remota

Tito Livio diceva che era *"una città che, partita da modestissimi inizi, è tanto cresciuta da essere ormai oppressa dalla sua stessa grandezza."*

Che è un po' il corrispettivo dell'osservazione di Andy Warhol: *"Roma è l'esempio di ciò che accade quando i monumenti di una città durano troppo a lungo."*

Pur non volendo risalire alla letteratura classica, viene da chiedersi: Ma quante Rome esistono?

Roma è insieme durata e deperibilità, forza e debolezza della bellezza, ci fai i conti a ogni passo.
Sandra Petrigiani

E' una città che si è stratificata nel tempo come forse nessun'altra al mondo: capitale di un impero, più importante centro religioso della storia occidentale, capitale del nuovo stato, metropoli.

Ma è forse proprio il sovrapporsi di immagini del passato, quel conversare tra di loro dei vari monumenti che ne ha fatto un centro di attrazione per secoli: tanta storia ed arte hanno sempre acceso l'immaginazione e l'emozione di artisti e scrittori .

Freud, che di emozioni se ne intendeva, dice:

Facciamo dunque un'ipotesi fantastica: che Roma non sia un abitato umano, ma un'entità psichica dal passato similmente lungo e ricco, una entità in cui nulla di ciò che un tempo ha acquistato esistenza è scomparso, in cui accanto alla più recente fase di sviluppo continuano a sussistere tutte le fasi precedenti.

IL MITO

Ma le emozioni sono anche legate al momento in cui sono vissute.

Sono qui da più di sei mesi e devo confessare che mi manca ancora molto da vedere. Roma è inesauribile: vi si fanno continuamente nuove scoperte.

Johann Joachim Winckelmann

Alla fine del 700 Winckelmann "inventa" il Neoclassicismo

le scoperte di Pompei ed Ercolano gli scavi a Campo Vaccino a Roma di villa Adriana a Tivoli, si afferma una nuova sensibilità attratta dai principi di armonia ed equilibrio dell'arte classica e

Per gli artisti, scrittori e pittori, che compiono il *Gran Tour* (che è in fondo l'invenzione del turismo) l'Italia era una tappa obbligata: un museo all'aperto che attirava per la ricchezza delle opere d'arte e il clima radioso e solare e Roma rappresentava un mito.

Roma era vissuta come per una "seconda nascita":

*Roma è la capitale del mondo! In questo luogo si riallaccia l'intera storia del mondo, e **io conto di essere nato una seconda volta**, d'essere davvero risorto, il giorno in cui ho messo piede a Roma. Le sue bellezze mi hanno sollevato poco a poco fino alla loro altezza.*

Non c'è che una Roma al mondo ed io mi trovo qui come un pesce nell'acqua e vi nuoto e galleggio come la bollicina galleggia sopra il mercurio, mentre affonderebbe in qualsiasi altro fluido

Johann Wolfgang Goethe, *Viaggio in Italia*

città eterna, da duemilacinque o seicento anni che vive, ed è sempre metropoli d'una gran parte dell'universo. Un tesoro immenso messo insieme, di cose uniche, di ciò che avevano Romani, Greci, Egizi, perché hanno spogliato coloro che avevano spogliato (e proprio per questo) ognuno vivendo a Roma crede di trovarvi la sua patria

George Gordon Byron

Eppure non tutti condividono questa emozione: I Goncourt ne evidenziano il disordine

Roma, un caos e un universo di pietra, un sovraffollamento, una mescolanza, una confusione, una sovrapposizione di case, di palazzi, di chiese, una foresta di architetture, dove si elevano le cime dei campanili, delle cupole, delle colonne, delle statue, delle braccia di rovine disperate nell'aria, delle punte di obelischi, dei Cesari di bronzo, delle spade di angeli neri contro il cielo.

Edmond e Jules de Goncourt, *Madame Gervaisais*, 1869

Leopardi poi la trovò insopportabile

*"Delle gran cose che vedo non provo il menomo piacere, perché conosco che sono meravigliose ma **non le sento**"; è spaventato dalla dimensione della città "questa città che non finisce mai con un pavimento infame e infernale".*

La visita al sepolcro del Tasso "è il **primo e l'unico piacere che ho provato a Roma**"

fui a visitare il sepolcro del Tasso e ci piansi.[...] Molti provano un sentimento d'indignazione vedendo il cenere del Tasso, coperto e indicato non da altro che da una pietra larga e lunga circa un palmo e mezzo, e posta in un cantoncino d'una chiesuccia. [...] Tu comprendi la gran folla di affetti che nasce dal considerare il contrasto fra la grandezza del Tasso e l'umiltà della sua sepoltura. [...]

La maggior parte dei testi di questo periodo sono diari di viaggio, pochi sono i testi "romanzati" ambientati nella città, forse la vicenda che suscita di più l'interesse degli scrittori e quella di Beatrice Cenci la cui storia è raccontata da diversi autori; Shelley, Stendhal, Dumas...

Negli stessi anni un romano G.G. Belli ci lascia coi suoi sonetti una testimonianza della città e dei suoi abitanti

Campo vaccino I

*Guarda, Ghitanomìa: eh? ddi', ttepiasce?
Che ggranrezza de Ddio! che ffrabbicono!
Nun è ppiù mmejjo de Piazza Navona?
Antro! E ccome se chiama? — Er Temp'inpasce.*

*Senti, Ghitano, t'hai da fà ccapasce
Che, ppe sta robba, equi nun ze cojjona.
**Nun fuss'antro la carcia! Bbuggiarona!
E li mattoni? Sai quante fornasce!***

*E equa echi cciabbitava, eh sor Grigorio?
Eh! ttanta ggente: e ttutti ricchi, sai?
Figurete che gguitto arifettorio!*

*Che palazzone! nun finisce mai!
Che? Annava a la salita de Marforio,
Prima ch'er Turco nun je dassi guai!*

G. Gioachino Belli, *Sonetti*

La Capitale

Nel 1870 Roma diventa capitale del regno
Il volto della città comincia a cambiare freneticamente

*I quartieri nuovi, soprattutto Prati di Castello. Vasti terreni su cui sono stati creati di botto progetti di quartieri. Vie a scacchiera, piazze. Grandi case quadrate, simili a caserme. Cinque piani...
E questi quartieri si trovano ovunque a Roma, ai Prati di Castello, sotto il Gianicolo, sui terreni di villa Ludovisi, fuori porta Pia, a San Lorenzo, vicino al Campo Verano, lungo la stazione, sul Viminale e l'Esquilino e anche altrove, vicino al monte Testaccio, credo (tutto da verificare).*

E. Zola, *Roma*

I quartieri nuovi servono ad ospitare i nuovi cittadini che arrivano al seguito della corte. Comincia da questo momento l'afflusso pressoché costante da diverse parti d'Italia (e non solo) che va ad arricchire la popolazione della città e, di conseguenza ne cambia l'aspetto.

Roma diventa da questo momento sfondo ma anche protagonista di opere letterarie.

D'annunzio, "emigrato" da Pescara ci lascia nel *Piacere* un'immagine viva e sensuale e mondana della città del tempo. Andrea Sperelli, il suo protagonista alter ego amava Roma:

"Roma era il suo grande amore: non la Roma dei Cesari, ma la Roma dei Papi; non la Roma degli Archi, delle Terme, dei Fòri, ma la Roma delle Ville, delle Fontane, delle Chiese. Egli avrebbe dato tutto il Colosseo per la Villa Medici, il Campo Vaccino per la Piazza di Spagna, l'Arco di Tito per la fontanella delle Tartarughe. La magnificenza principesca dei Colonna, dei Doria, dei Barberini l'attraeva assai più della ruinata grandiosità imperiale.

Splendeva su Roma, in quella memorabile notte di febbrajo, un plenilunio favoloso, di non mai veduto lume. L'aria pareva impregnata come d'un latte immateriale; tutte le cose parevano esistere d'una esistenza di sogno ...

La neve copriva tutte le verghe dei cancelli, nascondeva il ferro, componeva un'opera di ricamo più leggera e più gracile d'una filigrana. ... Il giardino fioriva a similitudine d'una selva immobile di gigli enormi e difformi, congelato; era un orto posseduto da una incantazione lunatica, un esanime paradiso di Selene. Muta, solenne, profonda, la casa dei Barberini occupava l'aria: tutti i rilievi grandeggiavano candidissimi gittando un'ombra cerulea, diafana come una luce; e quei candori e quelle ombre sovrapponevano

Un altro immigrato, Carlo Emilio Gadda ambienta a Roma il primo romanzo che gli dia successo: *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*; ce ne dà un'immagine realistica e a volte un po' caricaturale che lo avvicina al modo del Belli. La partenza è nel quartiere Esquilino dai grandi palazzoni costruiti dopo l'arrivo dei "piemontesi", una vicenda gialla che si snoda per la città e oltre.

Santa Maria Maggiore, dai tre fornicci oscuri della loggia sopra il nartèce pareva seguire, con l'afflato della carità di sua plebe, una bara che le fosse uscita dai visceri. Enunciazione disegnata ed estrutta ad arte sulla sommità di quello che doveva essere stato nei lontani secoli "il monte", il Viminale, l'architettura secentesca della basilica, come d'una dimora fastosa del pensiero, aveva sue radici nell'ombra, nell'oscurità della diritta via discendente e nell'intrico di tutti i rami: un accenno, il campanile a cuspidi, al di là del groviglio dei rami e delle alberature che fiancheggiavano. Ma sul mattone di quel torruncello romanico si apprestava il cielo degli addobbi.

E un punto di forza è la descrizione del mercato di piazza Vittorio:
il commissario Ingravallo è

[...]Sopraffatto dalle voci e dai gridi, dalla stridula comminatoria di tutte le venditrici sindacate, pervenne infine al reame antico ed eterno di Tulio e di Anco, ove adagiate sul tagliere prona o più raramente supina, o addormentasi di lato, a volte, le porchette dalla pelle d'oro esibivano i lor visceri di rosmarino e di timo, o un nodulo qua e là verde-nero dentro la carne pallida e tenera, una foglia di menta amara pigiatavi a guisa di lardello con un gran di pepe, che la grida elaudava nel bailamme:

[...]. "La porca, la porca! Ciavémo la porchetta, signori! la bella porca de l'Arccia co un bosco de rosmarino in de la panza! Co le palatine de staggione! [...]. Le donne, le polpute massaie: lo scialle scuro, o verde erba. ... Polponi semoventi, esse ambulavano a fatica da uno spaccio e da un ombrellaccio al successivo, dai sèlleri ai fichi secchi: si rivolavano, si strofinavano i rispettivi gregori l'uno all'altro, annaspavano ad aprirsi il passo, con borse ricolme, soffocavano, boccheggiano, grasse carpie in una piscina-trappola dove l'acqua a poco a poco decèda, stipate, strizzate, intrappolate a vite con rutta la lor cicia nei vortici della gran fiera magnara.

Nel 900 Roma cambia profondamente prima con il fascismo che "deporta" parte della popolazione nelle borgate poi con, come dice Moravia con l'amministrazione democristiana e lo sviluppo economico che trasforma la città in una "metropoli italiana e cosmopolita"

Arrivato a Roma nel '50, ancora un altro immigrato, Pasolini, percorre Roma dalle borgate a Monteverde all'EUR e ci lascia la testimonianza non solo letteraria, di una città in pieno cambiamento dopo la seconda guerra mondiale. Il sottoproletariato urbano delle borgate è protagonista dei suoi primi romanzi. Ci racconta una Roma diversa: i quartieri di periferia nati dalla speculazione edilizia, le baracche delle borgate con gli abitanti arrivati soprattutto dal sud Italia dei quali ci racconta la vita di ogni giorno. È un mondo che lo affascina per il sopravvivere in esso di un mondo rurale a cui è molto legato e in cui i personaggi sono spinti dall'istinto e dalla passione che si contrappone al consumismo che si sta affermando e che vede come una minaccia.

Erano giorni stupendi, in cui l'estate ardeva ancora purissima, appena svuotata un po' dentro, dalla sua furia. Via Fanfulla da Lodi, in mezzo al Pigneto, con le casupole basse, i muretti screpolati, era di una granulosa grandiosità, nella sua estrema piccolezza; una povera, umile, sconosciuta stradetta, perduta sotto il sole, in una Roma che non era Roma

«povero come un gatto del Colosseo / vivevo in una borgata tutta calce / e polverone, lontano dalla città / e dalla campagna, stretto ogni giorno / in un autobus rantolante...»

«Ah, il vecchio autobus delle sette, fermo al capolinea di Rebibbia, tra due / baracche, un piccolo grattacielo, solo / nel sapore del gelo o dell'afa... / Quelle facce dei passeggeri quotidiani, come in libera uscita / da tristi caserme /, dignitosi e seri / nella finta vivacità di borghesi / che mascherava la dura, l'antica loro paura di poveri onesti

La religione del mio tempo, 1961

Si sposta poi a Monteverde

Dietro il Ponte Bianco non c'erano case ma tutta una immensa area da costruzione, in fondo alla quale, attorno al solco del viale dei Quattro Venti, profondo come un torrente, si stendeva calcinante Monteverde

I ragazzi

... andavano a giocare al pallone lì sullo spiazzo tra i grattacieli e il Monte di Splendore, tra centinaia di maschi che giocavano sui cortiletti invasi dal sole, sui prati secchi, per via Ozanam e via di donna Olimpia, davanti alle scuole elementari Franceschi piene di sfollati e di sfrattati.

Ragazzi di vita, 1955

Ovviamente molti altri scrittori hanno lasciato testimonianza del loro rapporto con Roma, (Levi, Moravia, La Morante, Calvino...)

Difficile qui citarli tutti.

Oggi Roma è ancora cambiata, è trasbordata dalla doppia cerchia di "mura": quelle romane antiche e il GRA; è una città caotica e rumorosa.

Marco Lodoli ci accompagna in un viaggio alla ricerca di *Isole* di silenzio:

Scantonare, ecco cosa ci piace fare: fuggire via dalla pazza folla e imboccare un vicolo a caso, gettare l'occhio in un cortile, frugare tra le pietre della città alla ricerca di un'isola nascosta.

Le nostre isole possono essere quadri, alberi, piazzette, luoghi dove la bellezza trova riparo, ma anche attimi del tempo, certi quarti d'ora nascosti in mezzo alla macina del giorno, minuti che vanno raccolti come pietre preziose

E gli esempi sono i più diversi:

Tempio di Sant'Andrea, opera del Vignola, è uno degli esempi più belli del Rinascimento romano, ha una grazia che ruba gli occhi e fa bene al cuore. Se ne sta lì, modesto, discreto, davanti a un bar anonimo e accanto a un giardinetto dove i cani della zona vengono portati a sgranchirsi le zampe e a defecare. Nessun turista straniero o italiano lo viene a visitare, nessuna cartolina rimanda la sua immagine affrancata nel mondo. ... il suo destino è quello di certi parenti poveri e dimenticati Qualche mano insensibile ha tracciato i soliti beceri graffiti sulla facciata, tre o quattro botte di spray nero che sono come schizzi di vetriolo su un viso.

Un posto del genere è il borghetto di Vigna Mangani, arroccato su una collina sopra via di Pietralata, accanto all'Aniene. Trovarlo non è facile, perché è un posticino timido e riservato, unito al mondo solo da una breve e tortuosa salitella. Se ne sta per conto suo, non disturba e non vuole essere disturbato, difende con grazia la sua quiete. Tante casette basse, con il cortile o il giardinetto, sono sparpagliate per viuzze che paiono viottoli di campagna. ... La ferrosa corre accanto, ma sembra quasi che i treni rallentino educatamente, per non fare troppo chiasso. Nella piazzetta centrale c'è una chiesa. Tante volte abbiamo raccontato le nostre strabilianti chiese barocche, traboccanti di funangeli ed equilicristi, per usare due neologismi che spero accetteranno anche i cattolici più ferventi. Ma questa poverissima chiesetta di mattoni è altrettanto bella, e forse invita alla meditazione e alla pace più delle sue agghindatissime sorelle. Santa Maria delle Grazie è probabilmente la cenerentola delle chiese romane: in un'ala si trova un laboratorio di falegnameria che la rende ancora più umile e sacra.

... L'Orto Botanico è il tempio del mondo vegetale: ... viene istintivo passeggiare per i suoi viottoli con un senso di silenzioso rispetto, le mani dietro la schiena e l'attenzione concentrata sulle mille forme che la natura può assumere. Si avanza tra palme egizie e bambù cinesi, cactus e rosmarini, iris e camelie, come in un'enciclopedia illustrata, dove ogni figura è accompagnata dal suo nome. Sembra di essere saliti sull'arca di Noè delle piante ...

ROMA MULTIETNICA

E ormai la città non è solo degli italiani, l'afflusso di stranieri ha creato isole multietniche un po' dovunque nella città, a partire dagli anni 90 le figure dei migranti cominciano a comparire nelle opere degli scrittori italiani

L'Esquilino è forse la zona più variegata

Ho appreso nel tempo a distinguere i volti, quelli che gli altri non notano, nelle loro occhiate distratte. Perfino quelli dei cinesi. E qui si rasenta una capacità quasi divinatoria. Bisogna averli frequentati, squadriati, interrogati;

Ma per i cinesi è diverso. Bisogna essersi abituati al loro silenzio di monosillabi, alle facce impassibili, a quello sguardo immutabile da secoli per cominciare a cogliere impercettibili segni di disagio e di nervosismo, dietro alla sfacciata spavalderia che ostentano. Non è facile.

L'Esquilino ormai appartiene a loro. I negozi non sono più gli stessi. E rimasta una merceria, all'inizio di via Principe Eugenio, con gli scaffali di un tempo, il metro, il bancone di vetro che mostra bottoni e scampoli di stoffa, qualche negozio di abiti da sposa, qualche bar e poco altro. Ma il confine italiano, la vera dogana tra Roma e Chinatown, è segnato da Fassi, solo un poco più in là, sullo stesso marciapiede. Palazzo del freddo. Sembra l'insegna di uno stadio di pattinaggio su ghiaccio.

G. Ricciardi, *I gatti lo sapranno*

Ma li troviamo comunque in tutta la città:

Al primo piano una donna cinese puliva con cura i vetri delle sue finestre, mentre sul terrazzino la lavatrice ruotava panni colorati. In un cortiletto di cemento giocavano bambini piccolissimi, bianchi, neri, gialli, anche loro si rincorrevano e giravano allegri come i panni nella lavatrice. Poi sono passate tre giovani nigeriane con i volti bassi: nelle buste di plastica tenevano i vestiti striminziti che avrebbero indossato più tardi, negli stradoni dove andavano a prostituirsi.

C'è un punto sotto il quartiere Alessandrino, sul bordo della Palmiro Togliatti, e ci si potrebbe passare accanto per anni senza farci caso, ma la folla che d'inverno e d'estate fin dall'alba si assembla là davanti costringe a interrogarsi, a riflettere, a patire. Quegli uomini sono manovali rumeni, polacchi, ucraini, e stanno lì, immobili, seduti sul ciglio del marciapiede o dritti in piedi, ad aspettare che qualcuno venga a reclutarli per la giornata, che se li carichi e li porti in qualche cantiere semiabusivo o in un appartamento in ristrutturazione, là dove serve gente che costa poco e conosce bene il mestiere. Hanno facce dignitose e malinconiche, sanno che non possono fare altro che attendere, anche se il sole picchia o comincia a piovere fitto.

M. Lodoli, *Isole*

Compaiono poi gli "scrittori migranti" di madrelingua non italiana che hanno scelto di esprimersi nella loro nuova lingua raccontano la volontà di inserirsi nella nuova realtà culturale, le difficoltà che incontrano, i conflitti nella convivenza, la nostalgia, il comportamento degli italiani.

Amara Lakhous è un giornalista e antropologo algerino, arriva in Italia in una situazione "privilegiata" nel 1995. In una sorta di commedia gialla: *Scontro di Civiltà per un ascensore a piazza Vittorio* presenta un quadro significativo della coesistenza tra romani e immigrati. Non a caso il romanzo è ambientato all'Esquilino.

... dare il mangime ai piccioni è un reato punito dalla legge italiana? Ora mi spiego: come sapete, piazza Santa Maria Maggiore è un luogo frequentato dai piccioni. Io li adoro, provo un grande piacere a dar loro da mangiare. Essere circondato dai piccioni è una scena che suscita l'ammirazione dei turisti, e questo li spinge a scattare delle foto ricordo. Quindi io contribuisco alla promozione del turismo a Roma. Questo però non mi salva, visto che la polizia mi ha impedito più volte di avvicinarmi ai piccioni. Ho obiettato: «Qual è questa legge che vieta di dare da mangiare ai piccioni?». [...]Mi hanno trattato male nonostante non abbia commesso nulla di grave, anzi, mi hanno offeso dicendo: «Vuoi trasformare la bella Roma in una discarica? Ritorna da dove sei venuto e lì fai quello che vuoi!». rassegnato alle loro minacce e ho lottato senza tregua, ho giurato di rimanere fedele ai piccioni. Non li lascerò morire di fame. Amedeo ha fatto da mediatore tra me e la polizia e così mi hanno imposto di prendere il mangime da dare ai piccioni dal Comune stesso. Non ho capito il senso di questo accordo, ma l'importante è non avere più guai con la polizia e potermi procurare il mangime senza spendere un soldo.

Basta che fai un giro di pomeriggio nei giardini di piazza Vittorio per vedere che la stragrande maggioranza della gente sono forestieri: chi viene dal Marocco, chi dalla Romania, dalla Cina, dall'India, dalla Polonia, dal Senegal, dall'Albania. Vivere con loro è impossibile. Tengono religioni,

abitudini e tradizioni diverse dalle nostre. Nei loro paesi vivono all'aperto o dentro le tende, mangiano con le mani, si spostano con i ciucci e i cammelli e trattano le donne come schiave.

Questa sera ho visto alla tv un bel film con Alberto Sordi e Claudia Cardinale che racconta la storia di un certo Amedeo, un immigrato che lavora in Australia. La vita degli immigrati italiani del passato somiglia molto alla vita di quelli che arrivano in Italia oggi. L'immigrato è sempre lo stesso nel corso della storia. Cambia solo la lingua, la religione e il colore della pelle.

Igiaba Scego è una "immigrata di seconda generazione": è di origine somala ma nata in Italia. Nelle sue opere, con forti riferimenti autobiografici, rappresenta il precario equilibrio tra le due realtà culturali quella somala e quella italiana.

Non si sentiva tanto lontana da casa quando camminava per le strade del suo quartiere. Non provava quella sensazione di freddo alle budella che la lacerava quando puliva i cessi chic di gaal chic. Anche gli italiani le sembravano più simpatici a Primavalle”

” Se gli italiani non ci capiscono, sorella, noi dobbiamo spiegare chi siamo, cosa facciamo, dove andiamo. Dobbiamo dire loro quali sono i nostri sogni e le nostre aspettative. Dobbiamo parlare del nostro passato, proiettarli nel nostro futuro e far vivere loro il nostro presente”

Rhoda